



Aree Protette
Alpi Marittime

maritime

NOTIZIE DALLE AREE PROTETTE ALPI MARITTIME



Patrimonio dell'Umanità: il ministro Galletti è con noi



È ormai trascorso circa un anno e mezzo dalla mia nomina a presidente delle Aree Protette delle Alpi Marittime. In questo periodo l'impegno quasi quotidiano in riunioni interne e incontri con varie realtà del territorio mi ha permesso di capire quanto siano varie e multiformi le attività in cui un Parco opera. Nel caso poi del nostro ente, l'attivismo da sempre dimostrato nell'ambito dei progetti europei rende ancora più ampio e articolato il campo d'azione: in questo momento siamo impegnati su ben cinque progetti finanziati dall'Europa.

Per uno di essi, Alp Mediterr, incentrato sullo sviluppo sostenibile del turismo nell'area delle Alpi del Mediterraneo, la chiusura è fissata a metà ottobre. Per le azioni in capo alle Aree Protette c'era a disposizione una cifra pari a 358.500 euro, che sarà totalmente spesa, a dimostrazione di una ottima capacità di investire quanto ci arriva dall'Europa.

Quattro altri progetti sono invece in fase di avvio. Si tratta di "Traces – Trasmettere Ricerca Archeologica nelle Alpi del Sud", "Ibex – Monitoraggio e gestione dello stambecco dal Lago di Ginevra al Mediterraneo", "Jardinalp – Giardini delle Alpi", "Climatt – Cambiamenti climatici nel territorio transfrontaliero".

Dalla valorizzazione dei siti archeologici di Valdieri, Chiusa Pesio e Benevagienna alla gestione dello stambecco, dalla promozione del giardino "Valderia" e delle stazioni botaniche sotto il Marguareis alla sensibilizzazione sul fenomeno dei cambiamenti climatici: credo sia sufficiente questo breve elenco per chiarire a cosa mi riferisco quando ho fatto cenno alla varietà degli ambiti e delle competenze rispetto ai quali un parco è chiamato a muoversi.

Sono convinto che questi progetti siano di grande importanza non solo per le risorse economiche su cui l'ente e i suoi partner locali potranno fare affidamento – e stiamo parlando di una cifra ragguardevole, che supera in totale il milione e duecento mila euro – ma anche perché è solo attraverso la ricerca di nuove soluzioni nella gestione dell'ambiente e l'individuazione di forme di valorizzazione del territorio che ne rispettino le peculiarità che si può assicurare un futuro alle nostre comunità.

Naturalmente si tratta di interventi che in sede di programmazione devono coinvolgere l'insieme degli attori che operano nella gestione territoriale, e da questo punto di vista credo che l'unità d'intenti tra Aree Protette, Unioni Montane, Comuni, dovrà necessariamente emergere all'atto della definizione delle azioni che verranno inserite nel PITER (Piano Integrato Territoriale) Alpimed, recentemente approvato e che partirà presumibilmente a inizio 2018. Si tratta di un progetto che investe un'area molto ampia, compresa tra lo spartiacque alpino e la città di Nizza. Dei 9.540.000 euro a disposizione, il GECT (Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale) Alpi Marittime Mercantour gestirà la porzione che fa riferimento all'asse del turismo. Potrei proseguire illustrando brevemente altri progetti in cui l'ente è inserito, come ad esempio il PITEM (Piano Integrato Tematico) sulla biodiversità, o le varie misure del Piano di Sviluppo Rurale in cui le Aree Protette delle Alpi Marittime svolgono un ruolo importante nell'attuazione delle varie azioni, o ancora il progetto Life Wolfalps, grazie al quale siamo diventati un punto di riferimento per la conoscenza del lupo a livello nazionale. Ma preferisco fermarmi qui, perché non vorrei limitare questo mio contributo a una mera elencazione di sigle e cifre.

Piuttosto mi sembra importante sottolineare che il processo di "fusione" tra le diverse realtà che formano le Aree Protette delle Alpi Marittime sta avanzando su tutti i fronti. Mi riferisco al funzionamento dell'ente, con dipendenti che ormai sono abituati a lavorare in una logica di sistema e operano indifferentemente su un'area piuttosto che su un'altra. Mi riferisco al nuovo regolamento di fruizione, elaborato con la fattiva partecipazione di dipendenti, amministratori della Comunità del Parco, membri della Consulta per la promozione del territorio e consiglieri. Con questo strumento, che è in attesa di

definitiva approvazione da parte della Regione, si va a uniformare le differenze che in passato hanno contraddistinto i parchi delle Marittime e del Marguareis, vedi il caso delle norme sui cani. Penso anche a iniziative, come il processo di certificazione per la Carta Europea del Turismo Sostenibile, che hanno coinvolto l'insieme degli operatori turistici dei Comuni che fanno parte delle Aree Protette delle Alpi Marittime, e anzi hanno interessato anche soggetti di Comuni che per la loro posizione geografica rientrano in un territorio che necessariamente deve condividere strategie e impegni. Se abbiamo raggiunto in così breve tempo questi risultati, credo che una buona parte del merito vada ai consiglieri, che hanno sempre dimostrato grande spirito di collaborazione, e al personale dell'ente, con in testa il direttore Canavesi. Colgo l'occasione di questo mio intervento per ringraziare tutti.

Stiamo lavorando anche con le diverse riserve che fanno parte dell'ente, le quali – pur non essendo confinanti con i due "fratelli maggiori" Marittime e Marguareis – rappresentano un tassello importantissimo per la protezione della natura della nostra provincia e per la proposta di un turismo consapevole e maturo. Una sensazione estremamente positiva mi deriva da questi mesi trascorsi al parco: sto constatando un interesse sempre crescente verso le "Alpi Marittime"; mi pare che le nostre aree protette riscuotano simpatia e approvazione da parte di un pubblico sempre più vasto e motivato e questo ci riempie di orgoglio e ci fa lavorare con rinnovato impegno.

Ho lasciato per ultimo il tema che più di tutti potrebbe incidere sul futuro della nostra area. Mi riferisco alla candidatura a Patrimonio Mondiale dell'Umanità, il cui dossier verrà depositato entro fine anno. In un recente incontro che si è tenuto a Roma con il Ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, ho potuto verificare che le competenti autorità italiane appoggiano fortemente la candidatura delle Alpi del Mediterraneo. Questo fatto, insieme alla convinzione che il nostro territorio è davvero "speciale" e che con il coinvolgimento del Principato di Monaco la squadra dei proponenti si è ulteriormente rafforzata, mi fa pensare che si possa guardare alle future valutazioni dell'Unesco se non con ottimismo almeno con animo sereno.

Paolo Salsotto

Il Progetto LIFE WolfAlps e il lupo nelle Alpi Marittime

La provincia di Cuneo è stata il primo luogo ricolonizzato naturalmente dal lupo in Piemonte e sulle Alpi.

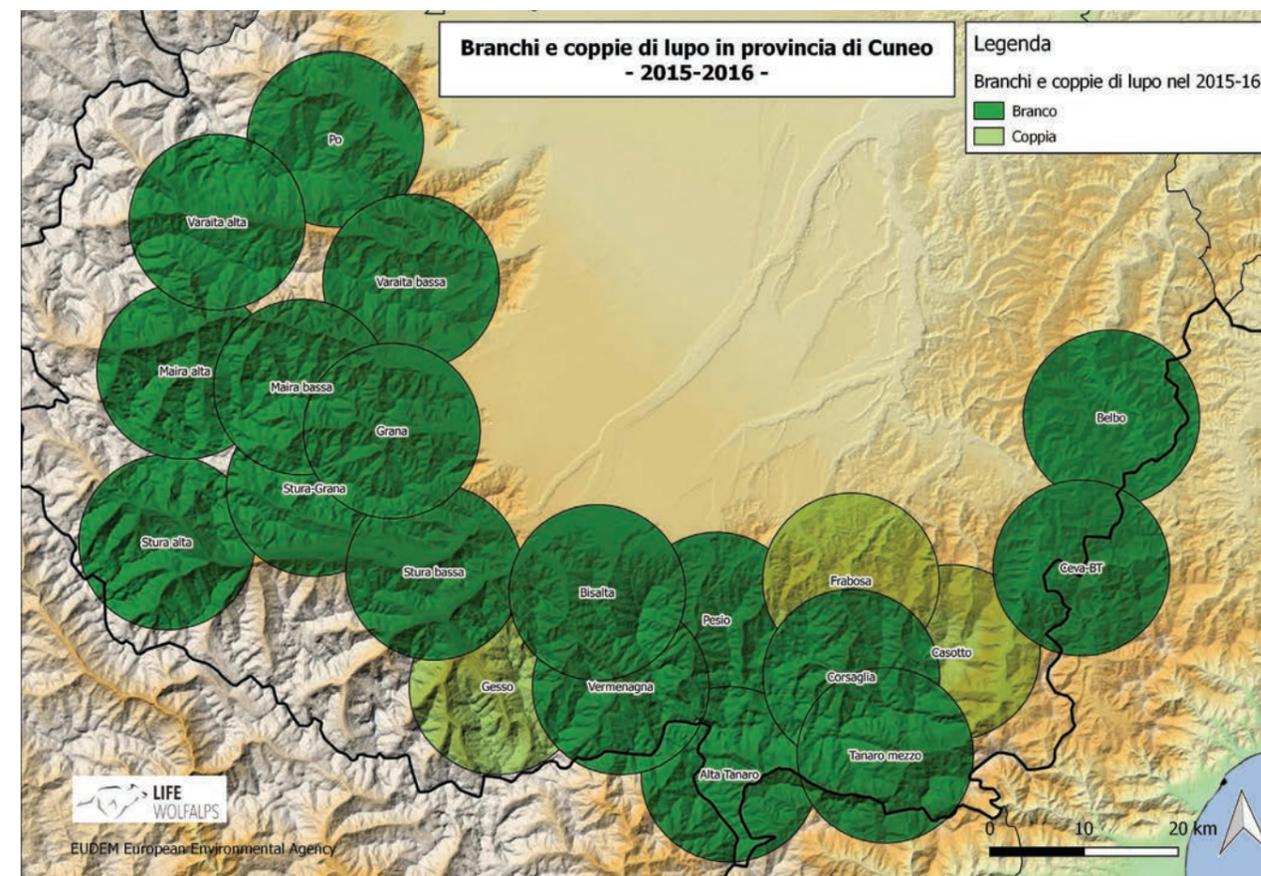
Per naturale espansione della popolazione appenninica attraverso il corridoio ecologico rappresentato dall'Appennino ligure, i lupi sono arrivati sul territorio alpino negli anni '90, dove i primi branchi riproduttivi si sono insediati in modo stabile tra il 1995 e il 1996 in Valle Pesio e in seguito in Valle Stura.

Le Liguri e Marittime sono i primi settori delle Alpi dove il lupo ha fatto ritorno: forse ciò è dovuto al fatto che si trovano in un punto strategico per l'arrivo naturale dei lupi provenienti dagli Appennini, o forse perché sono un luogo di elevata ricchezza ambientale. Infatti le prime aree scelte dalla specie corrispondono in genere a zone ricche di ungulati e foreste su larga scala.

Il territorio italo-francese di questo settore delle Alpi è stato non solo il primo areale di presenza stabile del lupo, ma anche la prima zona in cui sono sorti problemi di convivenza con la pastorizia e si sono sviluppate delle strategie di prevenzione efficaci. Nel tempo la crescita della popolazione di lupo è stata lenta ma

costante, sia in provincia di Cuneo, dove la densità è aumentata regolarmente, sia sull'intera regione e su tutte le Alpi, dove si sono documentate zone di ricolonizzazione fino alle Alpi centro-orientali. Nel 2011-2012 si stimavano in provincia di Cuneo nove branchi di lupo riproduttivi e due nuove coppie. Questa è stata l'ultima stima della specie prima del Progetto LIFE WolfAlps. L'Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime, insieme alla Regione Piemonte e alla Commissione Europea, ha infatti monitorato e gestito la situazione a partire dal 1999, prima nell'ambito del Progetto Il lupo in Piemonte, poi, dopo uno stop di due anni, nell'ambito del Progetto LIFE WolfAlps, sotto il coordinamento del Centro di riferimento regionale Grandi Carnivori con cui hanno collaborato ricercatori, veterinari, personale dei Parchi naturali, del Corpo Forestale dello Stato e delle Province, in collaborazione con i colleghi francesi dei parchi e dell'Office National de la Chasse et de la Faune Sauvage (ONCFS).

È stato documentato fin dai primi anni che molti branchi della provincia di Cuneo hanno una parte del proprio territorio sul lato italiano e un'altra sul lato francese, e sono dunque "transfrontalieri".



È in effetti la popolazione alpina di lupo viene considerata dai vari Stati un'entità geograficamente unitaria e distinta da quella appenninica ai fini della sua conservazione e gestione, pur essendo la distribuzione delle due popolazioni continua. Oggi, a distanza di più di vent'anni dall'insediamento del lupo in



© Lupo adulto fototrappolato in Valle Pesio • G. Gerbotto.

provincia di Cuneo, le nostre montagne possono ormai considerarsi un luogo di presenza storica della specie e il lupo non è più una novità, anche se continua a occupare le pagine dei giornali locali spesso con titoli sensazionalistici.

I branchi riproduttivi del cuneese negli anni hanno costituito le basi per la ricolonizzazione delle Alpi e alcuni dei lupi in dispersione nati in questi branchi sono stati ritrovati sia in altre zone delle Alpi occidentali sia su quelle centro-orientali.

Gli allevatori ormai da oltre vent'anni "sopportano" la presenza del lupo in queste aree, e l'intero arco alpino fa riferimento alle esperienze di monitoraggio e di convivenza vissute nelle Alpi Marittime come una volta si faceva con l'Abruzzo. Ma qualche novità si sta sviluppando anche nel Cuneese ed emerge con gli ultimi dati raccolti nell'ambito del Progetto Life WolfAlps: tutte le zone montane della provincia sono occupate da branchi di lupo riproduttivi e ora i primi lupi iniziano ad apparire in zone collinari, essendo le ultime rimaste disponibili localmente per gli spostamenti dei lupi in cerca di nuovi territori liberi.

In vent'anni si è passati da due branchi riproduttivi e una quindicina di individui censiti nel 1999, alla stima di diciassette branchi e tre nuove coppie per un totale di minimo 101 lupi sulla sola provincia di Cuneo nell'anno 2016 - 2017 (cartina a pagina 3).

Tutti i dettagli della presenza e delle quantificazioni delle stime nel biennio 2014 - 2016 sono presentate nel report tecnico scaricabile al sito www.lifeWolfAlps.eu.

La robustezza dei dati raccolti e il livello di analisi sulla presenza

del lupo nel territorio cuneese per il periodo citato è alto, come si evince dai risultati presentati nel report, e questo sia grazie alla strategia di campionamento, sia per l'elevato sforzo operativo messo in campo da parte di tutte le istituzioni competenti in materia che partecipano al network Lupo Piemonte.

La densità di lupo sul territorio cuneese è aumentata, non tanto a livello locale, dove sempre e solo il branco formato in media da cinque lupi occupa esclusivamente il territorio, ma a causa dell'aumento di branchi, ormai adiacenti uno all'altro e in competizione territoriale.

Di conseguenza è variata anche la dinamica interna dei branchi, con alti turn-over dovuti ad alta mortalità, causata da conflitti intraspecifici ma anche da un elevato tasso di bracconaggio, intensificato dalla presenza di lupi in zone più antropizzate.

L'insieme di questi fattori rende oggi il monitoraggio del lupo in provincia di Cuneo e la stima della sua presenza un lavoro scientifico sempre più difficile, ma possibile unicamente grazie alle conoscenze sviluppate nel tempo sui branchi di lupo presenti, e grazie al personale professionalizzato che costituisce un vero patrimonio regionale insieme al lavoro di coordinamento e di elaborazione conclusiva dei dati del Centro di riferimento Grandi Carnivori nell'ambito del Progetto Life WolfAlps.



© Fotogramma di video realizzato con fototrappola posizionata in ambiente naturale presso il Parco Naturale Alpi Marittime • Progetto LIFE WolfAlps.

Storie sociali dei branchi delle Alpi Marittime

La dinamica sociale dei diversi branchi campionati in provincia di Cuneo è stata stimata tramite i risultati delle analisi genetiche condotte su tutti i campioni biologici raccolti.

In generale nuovi lupi compaiono ogni anno nei branchi, sia per diretta riproduzione del branco stesso sia per immigrazione, mentre la mortalità interessa principalmente gli individui giovani. Nel dettaglio riportato di seguito ecco le vicende più recenti che hanno interessato tre branchi alpini presenti nel territorio delle Aree Protette delle Alpi Marittime.

Il branco Alta Tanaro

Nel 2014 - 2015 in alta Valle Tanaro sono state campionate innumerevoli volte due coppie che si contendevano il territorio: la coppia M286 - F316, e la coppia M163 - F257.

Il lupo M163 è nato nel branco della Valle Pesio nel 2008, ed è quindi arrivato per dispersione nel territorio adiacente della Val Tanaro per formare un nuovo branco.

Nel 2015 - 2016 è solo più campionato il branco di M286 - F316 insieme a cinque nuovi loro cuccioli. Questo branco ha quindi "vinto" la competizione e si è stabilito con successo sul territorio. Nel 2015 - 2016 il lupo M163 è stato campionato da solo vagante tra la Valle Ellero e la Valle Pesio e poi è ritornato al suo branco di nascita, il branco Pesio.

Il branco Pesio

Il branco della Valle Pesio è il primo che si è creato nelle Alpi e fin dal 1998 la struttura sociale è stata studiata nei dettagli. Diversi lupi *alpha* (cioè i genitori della famiglia di lupi che costituisce "il branco") si sono succeduti in vent'anni; l'ultima coppia *alpha* campionata nel 2014 - 2015 è M112 - F213. M112 è il lupo *alpha* del branco Pesio dal 2008. Dal 2008 al 2012 la coppia *alpha* era costituita da M112 e F70, la famosa lupa compagna del lupo "Ligabue" poi instauratasi in Valle Pesio e ritrovata morta nell'aprile 2012. A seguire dal 2014 la femmina *alpha* nel branco Pesio è stata sostituita da F213. Nel 2014 - 2015 la coppia ha avuto cinque cuccioli femmine, di cui una, la F252, è poi andata in dispersione in Val Corsaglia nel 2015 - 2016. Quattro giovani erano presenti nel branco, due dell'anno prima e due nuovi cuccioli. Un immigrato proveniente dall'Alta Tanaro, M163, si è unito al branco nel 2015 - 2016. Ma M163 era nato in Valle Pesio nel 2008 ed è figlio di M112: quindi questo lupo è ritornato "a casa" dopo circa cinque anni di assenza.

Il territorio del branco Pesio ha inoltre subito un cambiamento negli anni per l'aumento della densità locale dei branchi, causato dalla formazione di due branchi adiacenti. La presenza dei nuovi branchi "Bisalta" e "Vermenagna" nel 2015 - 2016 ha infatti costretto il branco Pesio a spostarsi verso la Valle Ellero e verso le quote più basse del monte Pigna, frequentando occasionalmente anche le zone intorno a Chiusa Pesio.

La coppia Gesso

Nel 2014 - 2015 in Valle Gesso sono stati campionati innumerevoli volte tre lupi adulti non imparentati tra loro che si muovevano insieme sul territorio: la lupa F201, la vecchia lupa *alpha* del branco del 2010 rimasta sola, e due nuovi lupi M242 e F243. Durante quest'anno si è probabilmente sviluppata una competizione tra le due femmine nei confronti del maschio. Nell'inverno 2015 - 2016 solo più la coppia M242 - F243 è stata campionata stabilendo il proprio territorio in modo esclusivo in Valle Gesso. I dati dei prossimi anni forniranno informazioni sull'eventuale riproduzione di questa coppia, a oggi non ancora documentata.

Francesca Marucco

Coordinatrice scientifica Progetto LIFE WolfAlps

LA COABITAZIONE CON IL LUPO SULLE ALPI È POSSIBILE

L'altro lato della conservazione del lupo

Conservare il lupo vuol dire negoziare un mai facile equilibrio fra il predatore e chi fa le spese della sua presenza in montagna: gli allevatori che monticano i loro animali in alpeggio. Il lupo costringe infatti *bergé* e *marshé* ad adottare efficaci sistemi di prevenzione: ovicaprini lasciati al pascolo brado o vitelli separati dalla mandria sono infatti facile preda dei lupi. I sistemi di prevenzione degli attacchi hanno tuttavia costi considerevoli, in termini di tempo, fatica, denaro. Supportare gli allevatori fornendo materiali nelle zone di dove il lupo è appena tornato e sperimentare metodi di protezione efficaci sui bovini sono due delle azioni portate avanti dal Progetto LIFE WolfAlps: un alpeggio protetto in modo efficace significa un alpeggio senza danni – la miglior prova che una coabitazione con il lupo sulle Alpi è possibile.



© La famiglia Landra con Federico Faggion.

Un esempio concreto degli interventi di supporto a favore della zootecnica di montagna si è concluso a luglio 2017 ed è una bella storia di collaborazione cominciata nel 2016 nell'ambito del Progetto WolfAlps fra le Aree Protette delle Alpi Marittime, il margaro Luigi Landra con la sua famiglia e il Rifugio Balùr. La cornice di questa storia è uno dei valloni meno conosciuti della media Valle Gesso: il Vallone della Freida, nel Comune di Roaschia. Dal Colle Balùr, a quota 1780 metri, nelle giornate terse lo sguardo è libero di spaziare sull'arco alpino, dal Monviso al Monte Rosa. Proprio l'alpeggio del Vallone della Freida è stato selezionato per ospitare nel 2016 un primo intervento che ha portato alla posa di una recinzione sperimentale fissa a tre fili del perimetro di oltre un chilometro per il confinamento degli esemplari più giovani e vulnerabili della mandria di vacche piemontesi che Luigi montica nella bella stagione nei pressi delle cime Balùr e Testàs. Numerose bandierine rosse rendono la recinzione piuttosto evidente: sono i *fladry*, elementi di disturbo dei predatori. L'intervento più consistente di miglìria dell'alpeggio è stato portato a termine nel mese di luglio appena trascorso, con la posa a monte dell'alpeggio di una riserva da 3000 litri, capace di distribuire l'acqua per caduta a sei punti di abbeverata. In questo modo il bestiame può dissetarsi senza convergere su un solo punto, dove il calpestio eccessivo provocherebbe un forte danno alla cotica erbosa. L'acqua viene pompata a monte per 160 metri di dislivello positivo e ridistribuita in vasche dotate di galleggianti con un sistema che permette di interrompere l'attività di pompaggio in automatico, una volta raggiunto il livello di acqua ottimale, evitando inutili sprechi e la creazione di zone umide nei pressi dei punti di abbeverata. L'intervento, che ha richiesto l'utilizzo di vasche, 400 metri di tubazioni e una indispensabile motocarriola per il trasporto del materiale, è stato finanziato con i fondi LIFE. La manodopera ha visto impegnati fianco a fianco per diversi giorni, oltre alla ditta Elettiricall e vertical work di Boves, i guardaparco e gli operai delle Aree Protette delle Alpi Marittime, la famiglia Landra e Federico Faggion di "L'Orissa", associazione che gestisce il rifugio Balùr. Un ulteriore importante intervento congiunto è stato l'allargamento e il miglioramento del sentiero che dal Colle Balùr conduce alla Maddalena, reso transitabile per le vacche e... a maggior ragione per gli escursionisti!

Irene Borgna

Referente comunicazione Progetto LIFE WolfAlps

Un libro, due lingue, undici ambienti e tanti fiori

Grazie al fondamentale contributo della Millennium Seed Bank dei Royal Botanic Gardens di Kew (Regno Unito), una tra le più importanti istituzioni di ricerca in biologia vegetale esistenti al mondo, le Aree Protette delle Alpi Marittime hanno pubblicato un libro dal titolo "Fiori delle Alpi Liguri e Marittime - specie rare e itinerari tra Marguareis e Argentera".

L'autore, Ivan Pace, da molti anni segue le attività di interesse botanico nel Parco del Marguareis.

Il libro, in edizione bilingue italiano/inglese, è un'originale guida che illustra le principali specie floristiche che è possibile incontrare e fotografare camminando attraverso undici ambienti naturali, come boschi, megaforbieti, praterie e arbusteti subalpini, zone umide e pareti rocciose alpine e nivali.

Nel libro sono descritti anche quattro itinerari botanici nelle valli Tanaro, Pesio e Gesso.

Presentiamo quello con partenza da Carnino, confidando che la proposta possa stimolare la curiosità del lettore e spingerlo a visitare uno degli angoli più suggestivi del Parco del Marguareis.

Carnino > Rifugio Don Barbera > Marguareis

A cura di Ivan Pace, Collaboratore Centro Biodiversità

Carnino è un tipico nucleo alpino dell'alta Val Tanaro le cui prime prove di esistenza si rifanno al X secolo.

Divenuto un importante sito di scambi commerciali tra le popolazioni delle vallate circostanti ma anche tra la pianura e il mare, l'abitato dopo l'anno Mille seguì il destino dei villaggi di Briga e Tenda, in continuo contrasto per i diritti di pascolo e di proprietà. Intorno alle case sono ancora riconoscibili le straordinarie opere di terrazzamento realizzate per le coltivazioni di segale, grano, patate, legumi, ortaggi e frutta. Insieme all'allevamento e alla caccia, tali risorse garantivano la sopravvivenza delle famiglie.

Oggi molte abitazioni dei due centri in cui è suddiviso, Carnino inferiore e Carnino superiore (Comune di Briga Alta - 1397 m), sono state ristrutturate.

1 Da Carnino superiore si segue la mulattiera che sale in direzione ovest. Giunti a un bivio si lascia sulla sinistra il percorso per il Passo Lagarè e Upega, percorrendo dolci prati terrazzati,



☉ Sorbus aria.



☉ Hypericum coris.



☉ Linaria alpina.



☉ Pedicularis allionii.

tra arbusteti di invasione a rosa (*Rosa sp.*), pruno di Briançon (*Prunus brigantina*) e alberi da frutta (ciliegi e meli).

Il sentiero passa a valle di un gias e attraversa un piccolo vallone nei pressi di un abbeveratoio con fontana. I pendii pietrosi in questo tratto favoriscono il maggiociondolo alpino (*Laburnum alpinum*), il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*) e il sorbo montano (*Sorbus aria*), il citiso a foglie sessili (*Cytisophyllum sessilifolium*) e la rara clematide alpina (*Clematis alpina*).

Continuando la salita su scarpate rocciose, si raggiunge prima il Pian Ciucchea (1724 m) e, dopo un lungo tratto alle pendici di Cima Pian Ballaur, la Gola della Chiusetta (1815 m).

In questo tratto è possibile riconoscere tra le rocce il pino uncinato (*Pinus mugo subsp. uncinata*) e la rara dafne alpina (*Daphne alpina*). Nelle fessure delle rocce calcaree sono invece presenti, tra le altre specie, l'erba di San Giovanni aghifoglia (*Hypericum coris*), la campanula della Riviera (*Campanula macrorhiza*), l'eliantemo ligure (*Helianthemum lunulatum*), la sassifraga verdeazzurra (*Saxifraga caesia*), la silene campanula (*Silene campanula*), e la globularia strisciante (*Globularia repens*). Sui prati è possibile rintracciare la rarissima genziana ligure (*Gentiana ligustica*), l'endemico camedrio lucido (*Teucrium lucidum*) e il fiordaliso di Bicknell (*Rhaponticum heleniifolium subsp. bicknellii*). Tra i detriti calcarei spiccano per eleganza i bellissimi cespi di aglio piemontese (*Allium narcissiflorum*).

2 Si raggiunge il pianoro pascolivo del Gias delle Selle di Carnino con la cappella di Sant'Erim (San Domenico - 1913 m). Su questi prati paludosi fioriscono la piccola genziana di Rostan (*Gentiana rostanii*), la viola palustre (*Viola palustris*) e la parnassia delle paludi (*Parnassia palustris*), mentre nei terreni occupati dal bestiame intorno al gias ritroviamo tra le altre specie il romice alpino (*Rumex alpinus*), il farinello Buon-Enrico (*Chenopodium bonus-henricus*) e l'erba serpentina (*Bistorta officinalis*).

Il sentiero continua a salire attraversando i prati della Vastera delle Strie nel vallone dei Maestri fino a raggiungere il Rifugio Don Barbera (2079 m) e il Colle dei Signori (2108 m), posto al confine con la Francia.

Risalendo questo tratto di mulattiera, gli arbusteti a ginepro nano (*Juniperus communis*) e pino mugo (*Pinus mugo subsp. mugo*) si fanno frequenti e nelle rocce fratturate ritroviamo la piccola felce asplenio diviso (*Asplenium fissum*). Nelle praterie subalpine calcifile riconosciamo, tra le altre specie, la bartsia (*Bartsia alpina*), la sulla di Briançon (*Hedysarum brigantiacum*), l'anemone a fiore di narciso (*Anemone narcissiflora subsp. narcissiflora*), la pedico-

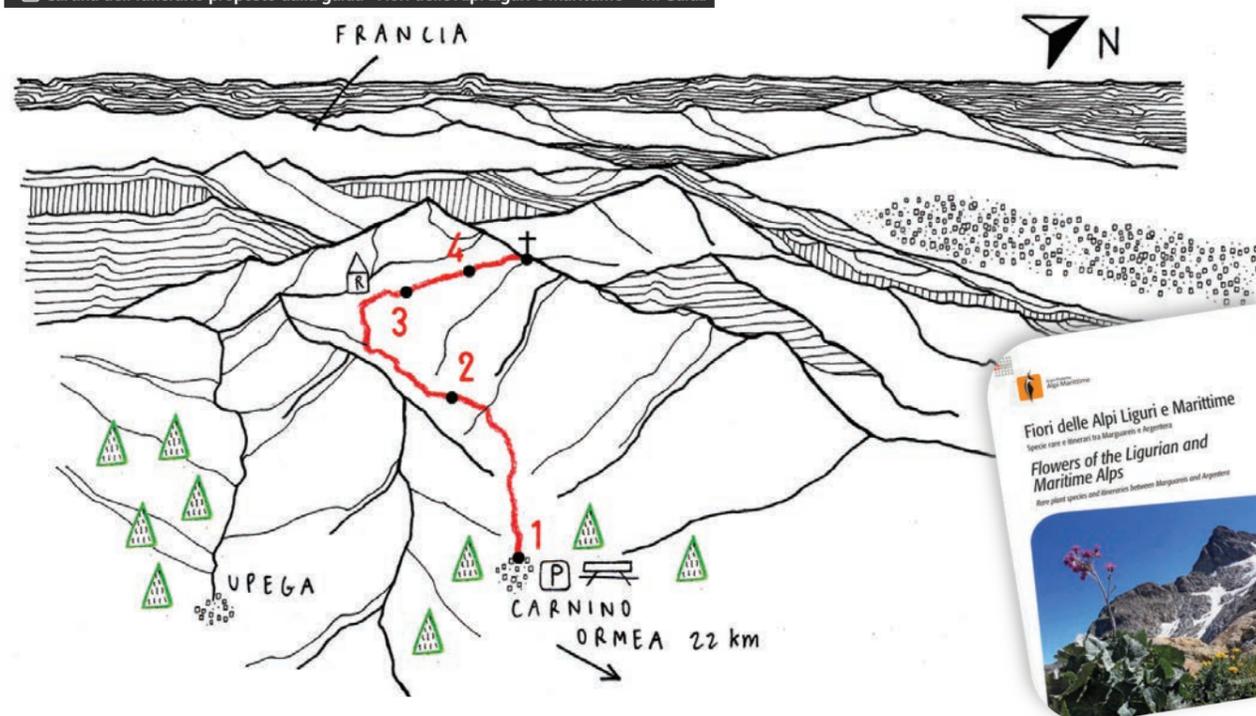
lare di Allioni (*Pedicularis rosea subsp. allionii*) e la stellina aristata (*Asperula aristata*). In prossimità del Colle dei Signori si incrocia la strada ex militare che collega il Colle di Tenda con Monesi di Triora, frazione di Triora (Provincia di Imperia), sulle Alpi Liguri. Lunga circa quaranta chilometri, questa famosa strada è amata dagli escursionisti per gli scorci e gli indimenticabili panorami che offre. Tra le località Le Navette (Briga Alta) e Cabanaira (Limone Piemonte), l'accesso ad autoveicoli e motoveicoli è limitato e a pagamento.

3 Dal Colle dei Signori si segue un piccolo sentiero che sale tra rocce fessurate e radi prati fino al Col de la Galine (2358 m). Nei prati in prossimità del colle si incontrano la cariofillata montana (*Geum montanum*), il sempiterno di montagna (*Antennaria dioica*), la tossillagine alpina (*Homogyne alpina*), il dente di leone dei graniti (*Leontodon helveticus*), il finocchiello (*Meum athamanticum*), il raponzolo di Micheli (*Phyteuma michelii*) e la viola con sperone (*Viola calcarata subsp. calcarata*).

4 Al Col de la Galine c'è un bivio. Lasciando a sinistra la via diretta che risale la cresta sud del Marguareis, il sentiero principale tiene la destra fino a raggiungere un ampio colle a quota 2500. Il sentiero continua a salire, fino a incontrare quello che giunge dal Colle dei Torinesi.

Tra le rocce fratturate è possibile osservare il tipico paesaggio carsico superficiale formato da doline, inghiottitoi e campi carreggiati. Sulle rocce calcaree sono presenti il camedrio alpino (*Dryas octopetala subsp. octopetala*), la silene a cuscinetto (*Silene acaulis*), la primula impolverata (*Primula marginata*), la sassifraga meridionale (*Saxifraga callosa subsp. callosa*), la sassifraga delle rocce (*Saxifraga paniculata*) e più in alto l'endemico issopo delle Alpi Marittime (*Micromeria marginata*). Tra le rocce silicee che contornano dal basso la vetta, è possibile osservare il genepi di queste montagne: l'assenzio rupestre (*Artemisia umbelliformis subsp. eriantha*). Avvicinandosi alla vetta è più frequente l'ambiente di detrito calcareo e sono riconoscibili, oltre ai grandi cespi di aglio piemontese (*Allium narcissiflorum*), la bellissima campanula di Allioni (*Campanula alpestris*), il giallo doronico dei macereti (*Doronikum grandiflorum*), la linaria alpina (*Linaria alpina*), la piccola petrocallide dei Pirenei (*Petrocallis pyrenaica*) e la campanula a corolla stretta (*Campanula stenocodon*). Sulla vetta è stata posizionata una grossa croce metallica. Da lassù, nelle limpide giornate, il panorama offre una vista che va dalle montagne della Corsica al Cervino e Monte Rosa. •

☉ Cartina dell'itinerario proposto dalla guida "Fiori delle Alpi Liguri e Marittime" • M. Guidi.





CANI: DOVE E COME

Parco Alpi Marittime

Segue l'elenco dei sentieri sui quali è autorizzato l'accesso con i cani al guinzaglio all'interno del Parco Naturale Alpi Marittime. La lista è consultabile e scaricabile sul sito: www.parcoalpimarittime.it.

AREA DESERTETTO, SANT'ANNA DI VALDIERI, TETTI GAINA

- Dalla località Desertetto al Colle dell'Arpione.
- Dalla località Sant'Anna di Valdieri al Rifugio Dante Livio Bianco.
- Dal Rifugio Livio Bianco al Colle della Valletta sino alla località Pinet in Comune di Aisone.
- Dal Rifugio Livio Bianco al Colle di Valmiana, al Rifugio Valasco.
- Sentiero "Gabriele Landra" a Sant'Anna di Valdieri.
- Sentiero dell'Ecomuseo della Segale.
- Dal ponte della Vagliotta al Bivacco Barbero.

AREA TERME DI VALDIERI

- Dalle Terme di Valdieri al Rifugio del Valasco.
- Dalle Terme di Valdieri, al Rifugio Morelli, Colle del Chiapou e fino al Rifugio Genova.
- Dal Rifugio del Valasco al Lago di Valscura inferiore sino alla Bassa del Druos.
- Dal Rifugio Valasco al Rifugio Questa (diretto).
- Dal Rifugio Valasco al Colletto del Valasco, al Colle di Fremamorta.
- Dal Lago di Valscura Inferiore al Colletto di Valscura.
- Dal Lago di Valscura Inferiore al Rifugio Questa al Colletto del Valasco.
- Dal Gias delle Mosche ai Laghi di Fremamorta.
- Dal Gias delle Mosche al Rifugio Bozano.
- Dal Pian della Casa ai Laghi di Fremamorta.
- Dal Pian della Casa al Colle di Ciriogia.
- Dal Pian della Casa al Rifugio Franco Remondino.
- Dal Pian della Casa al Rifugio Regina Elena.

AREA ROVINA

- Dal Lago della Rovina al Rifugio Genova (sentiero lungo).
- Dal Lago della Rovina al Rifugio Genova (sentiero corto).
- Dal Rifugio Genova al Colle di Fenestrelle sino al Rifugio Soria.
- Dal Rifugio Genova al Colle del Chiapou, a Terme di Valdieri.

AREA SAN GIACOMO DI ENTRACQUE

- Da San Giacomo di Entracque al Rifugio Soria e al Colle delle Finestre.
- Da San Giacomo di Entracque al Colle di Fenestrelle, al Rifugio Genova.
- Da San Giacomo di Entracque al Colle del Vej del Bouc.
- Da San Giacomo di Entracque per il Passo del Vailet a Trinità di Entracque (GTA).
- Dal Colle del Vej del Bouc al Colle del Sabbione (sentiero basso per il Lago della Vacca).

AREA TRINITÀ DI ENTRACQUE

- Da Trinità di Entracque al Colle della Garbella sino a Palanfrè.
- Da Trinità di Entracque a San Giacomo di Entracque per il Passo del Vailet (GTA).
- Dal Ponte Souffiet al Passo della Mena.
- Dal Ponte Souffiet al Colle del Sabbione (est e ovest).
- Dal Colle del Sabbione (est e ovest) per il sentiero basso del Lago della Vacca a San Giacomo di Entracque.

AREA ROASCHIA

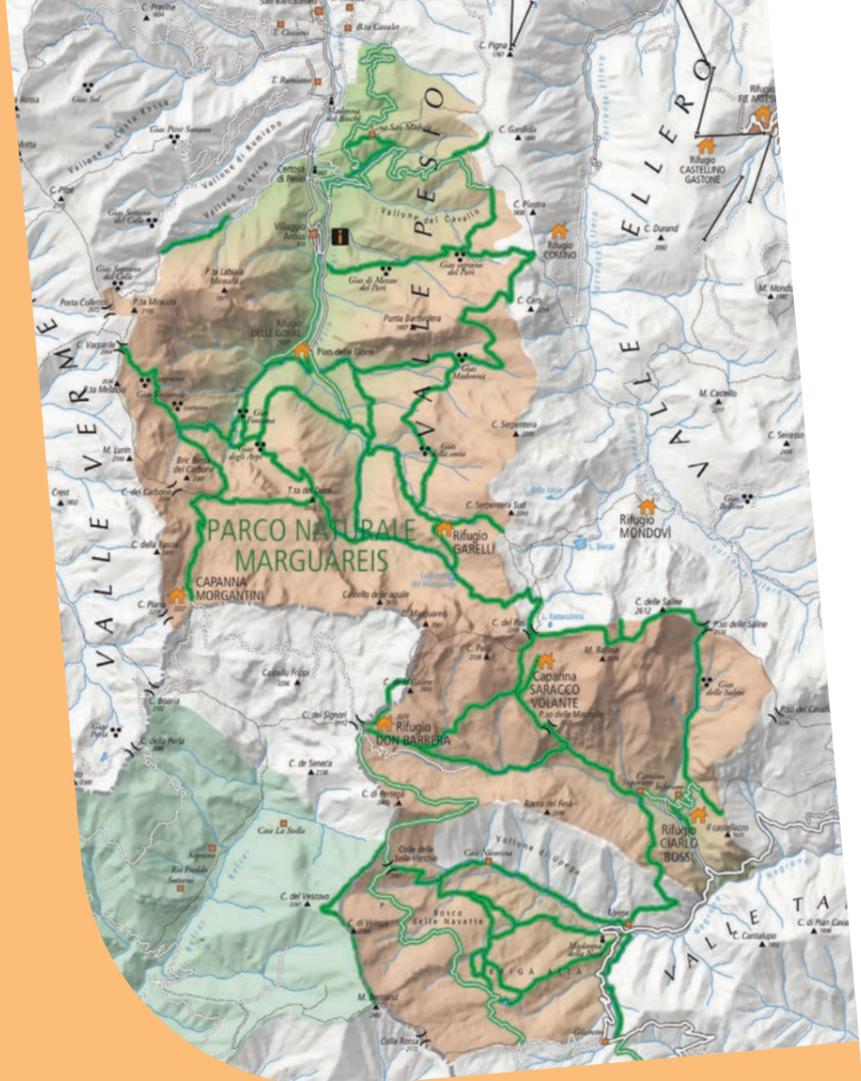
- Da Roaschia (Vallone Freida) al Rifugio Balour, a Fontana Liret.

AREA PALANFRÈ

- Da Palanfrè ai Laghi del Frisson sino al Passo della Mena
- Da Palanfrè al Lago degli Alberghi sino a Passo di Ciotto Mien
- Collegamento Laghi del Frisson - Laghi degli Alberghi

AREA AISONE

- Dalla località Pinet al Colle della Valletta e ai rifugi Livio Bianco e Valasco.



CANI: DOVE E COME

Parco Marguareis

Segue l'elenco dei sentieri sui quali è autorizzato l'accesso con i cani al guinzaglio all'interno del Parco Naturale Marguareis. La lista è consultabile e scaricabile sul sito: www.parcoalpimarittime.it.

VALLE PESIO

- Dalla frazione San Bartolomeo - località Cavelet (per strada Formenterola) alla cascina San Paolo e alla cascina San Michele.
- Dalla Certosa di Pesio (per strada Vallone San Bruno) alla cascina San Paolo e alla cascina San Michele.
- Dalla Certosa di Pesio (per strada Vallone del Cavallo) a Gias Baus 'd L'Ula, al bivio della Serra du Ris, alla Cima Gardiola.
- Dalla Certosa di Pesio a località Correria a Gias del Colle (Vallone Cravina).
- Dal Villaggio d'Ardua (per strada Canavere) a osservatorio faunistico (Gias Canavere), a Gias Fontana, al Passo di Baban.
- Dal Villaggio d'Ardua (casotto di sorveglianza) a Testa del Pari, a Gias Soprano del Pari, a Casino del Cars, a Punta Pellerina.
- Da cascina San Michele al Gias Baus 'd L'Ula.
- Dal bivio della Serra du Ris al Gias Soprano del Pari.
- Dal Pian delle Gorre al Pian del Creus, al Gias Madonna, al Gias Soprano di Serpentera, alla Punta Pellerina.
- Dal Pian delle Gorre (per strada Vallone Saut) alle cascate del Saut, al Gias degli Arpi, al Colle del Prel, al Passo del Duca, al Passo di Baban, al Gias delle Ortiche, a Capanna Morgantini (Colla Piana di Malaberga).
- Dal Pian delle Gorre all'oss. faunistico (Gias Canavere).
- Dal Gias Madonna alla Croce di Sestrera, al Gias della Costa, al Gias Soprano di Sestrera.
- Dal Pian du Creus al Gias Sottano di Sestrera.
- Dal Gias Vaccarile Sottano al Colle Vaccarile.
- Dal Gias Fontana al Pis del Pesio con ritorno ad anello al Gias Fontana con prosecuzione al Gias degli Arpi.

- Dalle cascate del Saut al Gias sottano di Sestrera al Gias Soprano di Sestrera, al Rifugio Garelli, a Porta Sestrera.
- Dal Gias Sottano di Sestrera al Gias Sottano del Marguareis, al Laghetto del Marguareis al Rifugio Garelli.
- Dal Gias Sottano del Marguareis al Colle del Prel.
- Dal Laghetto del Marguareis a Porta Marguareis, al Lago Raitara, al Colle del Pas, alla conca di Piaggia Bella, al Colle Palù, all'imbocco Canalone dei Torinesi, (variante alla cima Marguareis), al Passo della Gallina, al Colle dei Signori.

VALLE TANARO

- Da Pian Ciucchea al Passo delle Mastrelle, al Passo della Croce, Colle del Pas.
- Da Camino a Pian Ciucchea, alla Gola della Chiusetta, alle Selle di Camino al Colle dei Signori.
- Da Camino ai Tetti delle Donzelle, al Colle di Camino.
- Da Camino alla Gola delle Saline, al Passo delle Saline, alla Cima delle Saline, alla Cima Pian Ballaur, al Colle del Pas.
- Da Camino al Passo di Lagarè a Upega.
- Da Upega a Case Nivorina, al Colle delle Selle Vecchie.
- Dal Colle dei Signori al Corno di Mezzavia, al Passo della Croce.
- Strada Monesi - Limone.
- Dal Colle delle Selle Vecchie, a Cima Bertrand, a Colla Rossa, alla strada Monesi - Limone.
- Dalla Colletta delle Salse alla strada Monesi - Limone.
- Dal Colle del Pas al Rifugio Don Barbera.
- Dall'area attrezzata di Camino a Camino inf. (sentiero natura).
- Dal campeggio di Upega alla Colletta Salse (in parte in Liguria).
- Da Madonna della Neve a Case Cacciatori a Poggio del Lagone.
- Da Upega a Pian Formigola a Poggio del Lagone.
- Sentiero tra Costa del Gaglio e Vallone di Nivorina.
- Sentiero tra Case Cacciatori e il Vallone di Nivorina.
- Da Case Cacciatori a Pian Formigola.
- Dal Passo delle Mastrelle alla Capanna Saracco-Volante.

Cani nei parchi Marittime e Marguareis: si cambia

Dopo un lungo percorso che ha visto direttamente coinvolte la Comunità delle Aree Protette, organo che riunisce i sindaci, e la Consulta per la Promozione del Territorio, in cui sono rappresentate le associazioni turistiche, ambientaliste, venatorie e agricole, il Consiglio dell'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime ha definito le nuove regole in riferimento alla circolazione dei cani, che sono entrate in vigore a partire da sabato 1° luglio.

Come già in passato **resta sempre e ovunque obbligatorio l'utilizzo del guinzaglio. In più ogni conducente dovrà avere con sé la museruola.**

Rispetto a strade e sentieri aperti ai migliori amici dell'uomo si è giunti alla stesura di un quadro dettagliato per ogni singola area, che qui riportiamo e che sarà sempre consultabile sul sito www.parcoalpimarittime.it.

La precedente normativa prevedeva che nel Parco Naturale Alpi Marittime si potesse percorrere un numero molto ristretto di itinerari, mentre nel Parco Naturale Marguareis non esistevano limitazioni. Con l'accorpamento delle due aree protette è nata l'esigenza di una regolamentazione omogenea.

Più percorsi nel Parco Naturale Alpi Marittime, una rete meno fitta nel Parco Naturale Marguareis: questa in estrema sintesi la scelta operata dal Consiglio.

Al momento le infrazioni sono punite con una **multa di 40 euro**, ma con l'entrata in vigore nei prossimi mesi del regolamento generale di fruizione, si passerà a 100 euro.

Una sanzione che non si discosta più di tanto da quella applicata nel confinante Parc du Mercantour, dove l'introduzione dei cani all'interno dell'area sottoposta a protezione è rigorosamente vietata. •

Valle Gesso e Alpi Marittime ai tempi dei Savoia

“ Savoia in Valle Gesso. Diario dei soggiorni reali e cronistoria del distretto delle Alpi Marittime dal 1855 al 1955” (Primalpe, Cuneo 2017) è il titolo del libro che lo storico Walter Cesana ha dedicato a un periodo della storia delle Alpi Marittime fortemente segnato dalla presenza della Riserva reale di caccia.

Le domande di fondo che hanno guidato il lavoro dell'autore sono state: perché i Savoia scelsero la Valle Gesso per i loro soggiorni? Quando e come si svolgeva il soggiorno? Quali erano le attività quotidiane? Qual era il rapporto con la popolazione? Qual era il contesto ambientale naturale e antropico locale? Quale ricaduta ha avuto sul territorio la presenza dei Savoia? Quale memoria è rimasta oggi?

Per rispondere a questi interrogativi si sono utilizzate fonti archivistiche, per la maggior parte inedite, e fonti orali con le interviste agli ultimi testimoni dell'epoca o ai loro figli e nipoti.

Il lavoro documentaristico ha poi trovato sistemazione nella struttura cronologica di un diario che parte dal 1855 e si conclude nel 1943 per quanto riguarda i soggiorni dei reali di Casa Savoia. Segue poi un capitolo nel quale si tratta dei primi anni

dopo la guerra e della trasformazione della ex-riserva reale in consorzio pubblico.

I materiali raccolti da Cesana sono stati utilizzati anche per una doppia esposizione, a Sant'Anna di Valdieri presso i locali del Museo della Segale e a Terme all'interno dell'Hotel Royal, che offre un quadro riassuntivo della presenza dei Savoia nelle Alpi Marittime. Molte, naturalmente, le parti dedicate alla caccia e alla pesca.

Il re a caccia

Nella prima settimana di ottobre 1893 nella battuta di caccia alla Vagliotta, benché non favorita dal tempo, perché piovigginava ed i monti erano in parte avvolti dalla nebbia, vennero uccisi 27 camosci; di essi 17 caddero sotto i colpi del Re (Umberto I, ndr). Il ritorno dalla caccia è uno spettacolo: scendono per primi i *bateurs* o scaccioni, a frotte di 8 o 10, muniti di nodosi bastoni, portando sulle spalle i camosci uccisi nella giornata; li accompagnano i guardiacaccia. Poi vengono le cavalcature, una decina di muli reclutati a Valdieri e guidati a mano; quindi i porta fucili, poi ancora un brigadiere dei carabinieri ed un sergente delle reali

caccie, e finalmente, a venti passi, S.M. il Re, col principe Vittorio e col conte di Torino, in costume da caccia, muniti di alpenstock, e dietro al Re, a pochi metri, nei vestiti multicolori, il ministro Rattazzi, il conte Brambilla, il dottore Saglione, gli aiutanti di campo ecc.; fatta la somma, una quarantina di persone.

Il Re scende lentamente, salutando a destra e a manca, soffermandosi a discorrere con qualcuno che incontra per via.



Ai laghi Sella: la barca, gli avannotti

Giovedì 3 agosto 1905 «alle ore 6 il Re e la Regina, che fece uso di una elegantissima sella giunta ieri da Parigi, accompagnati dalla nipote principessa Elena di Serbia, dal generale Brusati, dal dottore Quirico, da una dama di corte, servendosi di muli per cavalcatura, si recarono ai tre laghi, nel vallone Chiot della Sella, per la pesca con le reti». Sul luogo della pesca viene apparecchiata la colazione ed i reali fanno ritorno a Sant'Anna nel pomeriggio. Nel 1928 si costruisce una tettoia per il ricovero della barca che c'è al lago Sella inferiore, che è dipinta di blu e grigio a strisce e serve per pescare e per gite sul lago.

Dal 23 ottobre al 5 novembre 1931 i guardia-caccia reali Bernardo Piacenza, Giuseppe Giraudo, Domenico Blua spesso pernottano al Chiot della Sella per raccogliere uova di trota al lago superiore perché lì vi era la semina degli avannotti.

Nell'estate 1935 le barche sono addirittura due e la seconda di nuova costruzione è detta Agone. Alla barca che i reali usavano per pescare, poteva talvolta accedere anche la popolazione, ma doveva sempre esserci un guardiacaccia reale a controllare.

Il Re di Bulgaria in alta montagna e alla pesca dei gamberi

Nella notte tra l'8 e il 9 agosto 1938 «S.M. Re Boris di Bulgaria ha raggiunto a Sant'Anna di Valdieri la sua Augusta Consorte, la Regina Giovanna, i suoi figli, principi Luisa e Simeone e l'Augusta Famiglia Reale Italiana. S.M., che viaggiò in automobile da Milano a Sant'Anna, era accompagnato dal fratello, Principe Cirillo, dal medico di corte e dal suo segretario particolare.

Il 9 agosto i sovrani di Bulgaria con i figli hanno passato la mat-

tinata all'estremità del prato est delle reali palazzine.

Il 10 agosto alle ore 7 il Re Boris, accompagnato dal suo dottore e dal cacciatore guardia Giraudo Giuseppe, è partito in auto per il lago Valscura; da lì a piedi ha raggiunto la Cima Malinverno. È rientrato alle ore 11.30.

Alle 16 sono partiti in auto verso la località Pianet in Valle Stura, per effettuare la pesca dei gamberi di fiume: la Regina Elena, il Re Boris, la Regina Giovanna, la principessa Maria, il duca Visconti, il barone Franchetti, la sig.ra Jaccarino, la sig.na Petroff.

Sul posto hanno consumato il thè.

La pesca è riuscita benissimo, circa 600 gamberi e alle ore 19 rientravano tutti alle reali palazzine.



La regina Elena e la sala della trota

Spesse volte il Re accompagna la Regina nelle sue gite pescherecce; e mentre Ella affonda l'amo e poi lo ritrae con la bella trota argentea e guizzante, che porge alla guardia, la quale la stacca e la getta nel paniere, Egli seduto sopra un sasso, legge il giornale. E quanti forestieri che giunti alle Terme chiedono chi sia quella pescatrice con la gonna grigio scura succinta, la camicetta bianca e un berretto di un bel rosso fiammante, accompagnata da un signore in costume alpino, che hanno trovato lungo il percorso, si sentono rispondere: «La Regina e il Re».

Uno dei luoghi di pesca preferiti dalla Regina Elena era a Tetti Gaina, dove c'è un piccolo laghetto nel torrente chiamato il *toumpi 'd Pritola*, soprannome di un certo Piacenza del posto.

Un giorno proprio lì ha preso una trota di 6 kg e 700 gr e il guardiacaccia che la accompagnava, Rabbia Pietro, ha dovuto aiutarla a tirarla fuori dall'acqua utilizzando un guadino perché era troppo grossa e pesante.

A Sant'Anna, al piano terreno della palazzina reale più addossata al monte, c'era la "sala della trota". Sulla parete correva all'interno, a mezza altezza, una fila di tavolette di legno, con sopra affisse altrettante trote d'argento di varie dimensioni: a grandezza naturale! Ciascuna di esse era la riproduzione della trota più grossa pescata e riportava incisi mese giorno, luogo, peso seguito dal nome del pescatore. •



Aree Protette e conservazione

Il garofanino di montagna sotto la lente dei ricercatori di prestigiose università americane

Il Centro per la Biodiversità Vegetale ha rinnovato nei mesi scorsi l'ormai storica collaborazione con due prestigiose università americane, la University of Virginia e l'Amherst College del Massachusetts, per nuove ricerche scientifiche sulle varie modalità di trasmissione delle malattie infettive su alcune specie alpine. Nei primi giorni di luglio, in considerazione dell'anticipo eccezionale delle fioriture in alta quota, c'è stato l'avvio ufficiale del progetto con i sopralluoghi da parte dei ricercatori dei vari enti coinvolti.

La nuova ricerca, dal titolo piuttosto oscuro per i non addetti ai lavori, è denominata Ecologia ed evoluzione delle diverse modalità di trasmissione: la malattia del carbone delle antere come sistema-modello. L'argomento dello studio sicuramente non è semplice da esporre, ma la sua divulgazione costituisce un'importante sfida a diffondere conoscenza e consapevolezza su tematiche di carattere sanitario che possono riguardare un po' tutti.

Il progetto si fonda sui risultati delle ricerche condotte negli anni passati che hanno permesso di descrivere la presenza e la diffusione di una malattia causata da un fungo (*Microbotryum violaceum*, detto anche "carbone delle antere") nel territorio delle Alpi Liguri e Marittime.

La pianta soggetta all'infezione è rappresentata da una Cariofillacea, il garofanino di montagna *Dianthus pavonius*.

La scelta di questa particolare associazione pianta-fungo, che scientificamente parlando corrisponde all'**accoppiata ospite-patogeno**, nasce da



Garofanino *Dianthus pavonius*.

specifiche esigenze dei biologi americani. Innanzitutto si ha la possibilità di studiare il comportamento della malattia nei confronti del suo ospite, il garofanino, in condizioni di sicurezza e senza alcun rischio di contagio tra il fungo e l'uomo.

È stata poi tenuta in considerazione la semplicità e immediatezza di raccolta dei dati in campo in quanto le piante, rispetto agli animali, sono stanziali e quindi possono essere monitorate sempre nello stesso sito, anno dopo anno.

Ulteriore elemento è la rilevante presenza della malattia nelle nostre vallate per la grande diffusione di questo garofanino.

L'obiettivo del progetto consiste nell'individuare le diverse modalità di trasmissione del fungo patogeno in relazione ai diversi fattori ecologici e ambientali che ne condizionano aggressività e diffusione.

Nel mondo scientifico c'è preoccupazione per l'emergenza di nuove patologie e per le loro ricadute sulla salute pubblica. Infatti l'obiettivo della ricerca scientifica in genere non consiste sempre e soltanto nell'individuare le cure specifiche per eradicare una specifica patologia: in alcuni casi, come in questa ricerca, l'interesse è focalizzato prevalentemente sullo studio dei rapporti che intercorrono tra il malato (garofanino) e la malattia (il fungo).

Ai ricercatori infatti interessa soprattutto descrivere i rapporti di forza e debolezza che si vengono a generare in natura tra questi due soggetti.

In particolare gli scienziati puntano a comprendere come la malattia, e cioè le spore del fungo, si disperdano nell'ambiente e come siano in grado di infettare altri esemplari di garofanino.

Le ricerche vengono condotte mediante esperimenti in campo sulla dispersione delle spore del fungo a opera sia degli insetti impollinatori sia del vento. Al contempo si esaminano la suscettibilità del garofanino alla malattia in rapporto a diversi stadi di sviluppo della pianta stessa.

In seguito verranno quindi sviluppati dei modelli matematici in grado di descrivere i processi osservati in campo. Una parte dello studio sarà realizzata in collaborazione con studenti e ricercatori italiani promuovendo così lo scambio internazionale e fornendo occasioni di esperienza in questo particolare campo della ricerca.

La comunicazione sui principi della biologia delle malattie è piuttosto scarsa verso studenti universitari. Questo progetto potrà, quindi, aiutare e informare i cittadini e le nuove generazioni di ricercatori su tali argomenti. •

Valentina Carasso
Collaboratrice Centro Biodiversità

Sulle orme di Angelo Morisi

Domenica 4 giugno, alla vigilia della Giornata mondiale dell'ambiente, l'Ente Aree Protette Alpi Marittime ha organizzato una giornata dedicata all'educazione ambientale e alla conoscenza naturalistica del territorio ricordando Angelo Morisi, biologo e naturalista scomparso nel febbraio 2016, pioniere dei monitoraggi ambientali e grande divulgatore scientifico.



Angelo Morisi al binocolare.

Ricercatori provenienti da tutto il Piemonte e da vari enti e associazioni (Provincia di Cuneo, Arpa, Università degli Studi, Museo Craveri di Bra, Parco Fluviale di Cuneo, Laboratorio Carosologico sotterraneo di Bossea...) si sono radunati a Chiusa di Pesio e hanno riproposto in chiave didattica ed educativa gli insegnamenti e le tecniche apprese in anni di collaborazione e studi con Angelo.

I numerosi partecipanti sono andati prima alla ricerca di erbe con il botanico dell'ente parco Bruno Gallino, poi alla scoperta dei pesci con Ivan Borroni e le guardie ecologiche volontarie della Provincia di Cuneo; altri si sono avvicinati al mondo nascosto dei macroinvertebrati e delle diatomee presenti nel torrente Pesio con Maurizio Battezzatore e Stefano Fenoglio, altri ancora sono andati a caccia di licheni con Deborah Isocrano; infine c'è chi ha toccato con mano rettili e anfibi pronti al rilascio dopo le cure di Remigio Luciano e anche chi si è avvicinato alla biospeleologia addentrandosi nelle grotte con Enrico Lana.

Una giornata che rimarrà nel cuore degli amici di Angelo e che presto, si spera, possa essere ripetuta, visto il successo riscontrato. •

Al via un progetto sui giardini alpini

Da poco più di un mese è attiva la pagina facebook "Giardini botanici delle Aree Protette Alpi Marittime", nata con l'intento di raccontare le attività di tutela e salvaguardia nei confronti delle piante che vivono sulle nostre montagne e che mediante i nostri giardini possono essere ammirate e riconosciute. Nel nostro territorio si possono visitare ben quattro aree dedicate alla botanica: il giardino alpino "Valderia" a Terme di Valdieri, il campo fitoalimurgico a Chiusa di Pesio e le due stazioni botaniche alpine "Burnat-Bicknell" e "Danilo Re" al cospetto del Marguareis.



Il campo fitoalimurgico a Chiusa di Pesio.

Le Alpi del Mediterraneo sono considerate tra le aree a livello europeo a maggiore biodiversità vegetale e ospitano più di 3000 entità spontanee.

La creazione della nuova pagina si inserisce tra le attività di comunicazione e di informazione del nuovo progetto Alcotra "JardinAlp - Giardini delle Alpi", che si propone di sviluppare una rete concreta di collaborazione, scambio e confronto tra gli otto più importanti giardini botanici alpini delle Alpi occidentali, al fine di far conoscere la grande importanza delle specie vegetali e degli habitat naturali delle Alpi, aumentando la consapevolezza dei visitatori e favorendo il turismo scientifico e didattico.



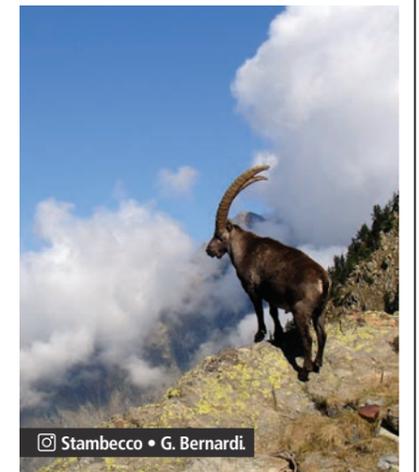
Il giardino alpino "Valderia".

Gli altri partner di progetto sono il Conservatoire botanique national alpin di Gap (Hautes-Alpes), la Station Alpine Joseph Fourier (Jardin alpin du Lautaret), il Giardino alpino Paradisia (Parco Nazionale Gran Paradiso), la Fondazione Saussurea (Val d'Aosta - Giardino Alpino Saussurea) e il Giardino Chanousia (Val d'Aosta - La Chanousia). •

Stabile la popolazione di stambecco

Dal 15 al 23 maggio il personale del Parco è stato impegnato per due settimane nell'operazione di censimento della popolazione di stambecco del Parco Naturale Alpi Marittime. L'attività è stata inoltre occasione per un gruppo di dieci studenti dell'Università degli studi di Torino - dipartimento di Scienze Veterinarie, accompagnati dal dottor Marco Rughetti, di applicare sul campo quanto appreso nel corso di studio. Grazie alle discrete condizioni meteorologiche, è stato possibile censire tutte le 64 zone in cui è suddiviso l'intero territorio di presenza della specie all'interno dell'area protetta. In totale sono stati contati 841 stambecchi, numero in linea con quanto rilevato gli scorsi anni.

Pressoché stabile anche la presenza della specie nelle zone di recente colonizzazione, sul versante sud-orientale del Parco. • LM



Stambecco • G. Bernardi.

Due nuove orchidee per la Valle Gesso

L'*Himantoglossum hircinum* è un'orchidea inconfondibile, oltre che per i suoi lunghi labelli per l'odore molto caratteristico. Il fiore popola prati magri, aridi e soleggiati, di scarpate sabbiose e ciottolose e lo si osserva anche negli spazi aperti dei boschi.



Himantoglossum hircinum • G. Bernardi.

Il suo terreno d'elezione è di tipo calcareo ed è presente soprattutto negli ambienti mediterranei. Fino a poco tempo fa la specie non compariva nell'elenco delle orchidee del Parco delle Marittime, ma il guardaparco Mario Dalmasso l'ha scovata proprio nel momento della sua spettacolare fioritura.

Il primo a scoprire l'orchidea fu il botanico Carlo Linneo. La osservò a Parigi, nel 1753, nel Bois de

Boulogne e constatato che emanava un odore caprino la nominò *Satyrion hircinum*, dal greco *satyros*, epiteto dato anticamente alle orchidee, secondo credenze popolari, portatrici di proprietà afrodisiache, mentre la parola *hircinum* deriva da *hircus*, che in latino significa capro e che a sua volta richiama le proprietà di cui si è detto. Il nome comune in italiano è barba di becco, barbone di becco o giglio caprino. La pianta può arrivare fino a novanta centimetri, anche se mediamente non supera i settanta.

Il labello, suddiviso in tre parti, di cui due normali, si allunga e si attorciglia nel lobo centrale fino a sei centimetri e mezzo come un nastro rosaceo e marroncino-violaceo, da cui il nome di *himantoglossum*: tutto ciò per attirare gli impollinatori, indispensabili alla riproduzione.

Una seconda scoperta è avvenuta martedì 16 maggio scorso, durante un'escursione nell'ambito di un progetto di alternanza scuola-lavoro con ragazzi del Liceo scientifico di Chivasso che hanno rinvenuto una piccola stazione di *Anacamptis papilionacea*.

Si tratta di una bellissima orchidea spontanea, mai segnalata prima in Valle Gesso. L'orchidea farfalla, questo il nome comune, è una pianta dall'areale mediterraneo, la cui presenza è anomala e rara in un ambiente alpino come quello delle Marittime.

La classificazione della specie è stata validata dai botanici Amalita Isaja e Lorenzo Dotti che hanno inserito la segnalazione nell'Atlante delle orchidee piemontesi - di cui sono stati coordinatori - pubblicato dall'editore Boreali.

Ancora una volta il Parco delle Marittime si rivela uno scrigno di biodiversità che deve continuare a essere studiato e tutelato. • GB

Aree Protette e valorizzazione

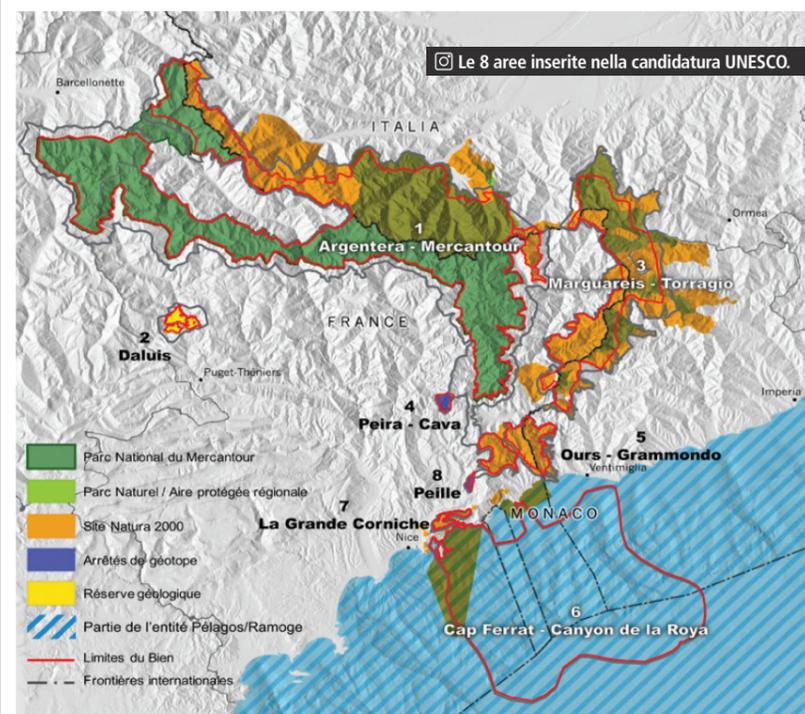
Patrimonio Mondiale: siamo alla stretta finale

Entro fine 2017 sarà depositato presso l'Unesco il dossier di candidatura a Patrimonio Mondiale dell'Umanità delle Alpi del Mediterraneo. Si conclude così un percorso iniziato nel lontano 2002, quando i parchi delle Alpi Marittime e del Mercantour vennero inseriti nella Lista indicativa dell'Unesco quale potenziale "sito misto naturale-culturale". Negli anni, in seguito a confronti con alcuni tra i maggiori esperti in tema di Patrimonio Mondiale e con i competenti ministeri italiani e francesi, si è giunti ad abbandonare prima la parte culturale, poi, in ambito naturalistico, i criteri legati all'evoluzione degli ecosistemi e alla ricchezza di specie presenti. Resta dunque in piedi il criterio incentrato sui processi geologici.

Da quando la "Tettonica delle placche" è stata riconosciuta come modello esplicativo di evoluzione della storia del pianeta Terra, i geologi hanno dimostrato che la maggior parte delle catene di montagne derivano dalla chiusura di un vecchio oceano e, per effetto dell'erosione, vengono a sparire progressivamente lasciando spazio a un continente stabile. In relazione a questo "schema" generale di funzionamento della Terra, le Alpi del Mediterraneo costituiscono il sito maggiormente esemplificativo di lacerazione di una catena di montagne ancora in costruzione a cau-

sa dell'apertura di un bacino oceanico successivo a essa. Questa lacerazione trasversale del più grande massiccio montagnoso europeo offre una topografia spettacolare e un dislivello in continuità di circa 6000 metri, dalle cime di oltre 3000 metri dell'Argentera Mercantour agli abissi del Mediterraneo occidentale, che toccano i 2500 metri sotto la superficie marina. L'importanza della parte marina ha fatto emergere la necessità di inserire all'interno dell'area complessiva anche la zona di mare a contatto con Montecarlo, per cui a questo punto la candidatura sarà presentata congiuntamente da tre Stati: Italia, Francia, Principato di Monaco.

Nel suo insieme l'area oggetto della candidatura copre una superficie di 211.577 ettari e interessa ottanta Comuni. Si tratta, come già nel caso delle Dolomiti e delle Langhe, di un sito "seriale": ciò significa che non viene coinvolto tutto il territorio, ma solo alcune "isole", di dimensioni più o meno grandi. Nel caso delle Alpi del Mediterraneo, queste isole sono otto, due delle quali (Argentera-Mercantour e Marguareis-Toraggio) interessano le Aree Protette delle Alpi Marittime (vedi cartina). La valutazione del dossier da Parte dell'IUCN (International Union for Conservation of Nature) avverrà nel corso del 2018 e il responso definitivo verrà espresso nell'agosto del 2019. • GC



Giovani in Vetta 2017

Quindici Junior Ranger delle Aree protette delle Alpi Marittime, seguiti da due dipendenti dell'ente, hanno partecipato alla terza edizione di Youth at the Top (Giovani in Vetta) organizzato da ALPARC (Rete delle Aree Protette Alpine) l'11 e il 12 luglio, grazie al finanziamento del Ministero tedesco per l'ambiente.

Che cos'è Youth at the Top? È un incontro in montagna in luoghi chiave (rifugi, vette, valichi) che si svolge contemporaneamente in tutti i paesi dell'arco alpino.



Quest'anno i Junior Ranger del nostro ente insieme ai ragazzi del parco nazionale francese del Mercantour hanno vissuto un'esperienza emozionante – due giornate a Sant'Anna di Vinadio – che grazie a un programma ricco di attività ha lasciato spazio alla scoperta delle montagne della Valle Stura e della cultura alpina. Due escursioni, al lago Mouton il primo giorno e ai laghi di Sant'Anna il giorno dopo, hanno permesso di ammirare e apprezzare il bellissimo paesaggio naturale intorno al santuario più alto d'Europa. Ma il momento clou è stata la sera: dopo cena c'è stato l'atelier notturno "Dalla terra al cielo" con un laboratorio sulle costellazioni guidata da Olivier, Accompagnateur Moyenne Montagne francese, che ha visto i ragazzi impegnati dal punto di vista artistico e creativo. I Junior Ranger hanno realizzato la scritta YAT (Youth at the Top) utilizzando dei lumini.

È stata una bellissima esperienza soprattutto dal punto di vista dell'aggregazione dei ragazzi che hanno fatto gruppo e condiviso le varie emozioni. • KM

Lo Viòl di tàit adesso si racconta

Attraversare il bosco, superare il ponte, continuare tra gli antichi terrazzamenti, salire fino alla radura nel bosco di Tàit Bartòla, godere di una vista mozzafiato dalle rocce levigate del Gorgàs, discendere a Tàit Bariao...

Lo Viòl di tàit è un percorso ad anello che segue lungo il sentiero che un tempo metteva in comunicazione l'abitato di Sant'Anna di Valdieri con i due tàit, le due "borgate", Bartòla e Bariao. Nel corso del il cammino, alcuni pannelli approfondiscono i diversi aspetti della vita in montagna e cercano di trasmettere al visitatore gli indizi giusti per leggere il territorio che sta attraversando.

Dall'estate 2017 ai pannelli si è aggiunto un nuovo strumento di fruizione dell'itinerario. Lo Viòl que parla "Il Sentiero che racconta" non è una semplice audioguida, ma un'esperienza sonora che accompagna il visitatore in una lettura intima del paesaggio. I contenuti proposti sono disponibili in quattro lingue – italiano, occitano, francese, inglese – e possono essere ascoltati attraverso il proprio smartphone fotografando i QR Code applicati sulle grandi spighe gialle posizionate lungo Lo Viòl di tàit.



È stata così aperta una finestra su Sant'Anna di Valdieri: per chi abita lontano e non può raggiungere la Valle Gesso c'è la possibilità di percorrere virtualmente il sentiero dell'Ecomuseo della Segale – attraverso riprese video realizzate con la tecnologia VR 360° – e di ascoltare i contenuti di Lo Viòl que parla anche da casa (www.ecomuseosegale.it/i-luoghi/lo-viol-que-parla). •

Quella piccola casetta nel Parco Marguareis

Non è la casa dei sette nani e nemmeno la dimora di masche e servan, ma un piccolo fabbricato che si trova al Gias Sottano di Sestrera, antica malga che un tempo ospitava i pastori in salita verso il Vallone di Sestrera, ai piedi del massiccio calcareo del Marguareis.



Abbandonata da tempo, grazie a un progetto di incentivazione delle attività connesse alla fruizione sostenibile del territorio, finanziato dal Piano di Sviluppo Rurale 2007 - 2013, nell'autunno del 2014 è stata completamente ristrutturata su iniziativa dell'Ente delle Aree Protette Alpi Marittime.

Al piano seminterrato hanno trovato posto una cucina e un servizio igienico, al primo piano un'ampia camera dotata di sei posti letto. Il fabbricato è stato dotato di un micro impianto idroelettrico ed è completamente indipendente a livello energetico. Può essere utilizzato in autogestione e, nel periodo autunnale e primaverile, è dotato di legna per alimentare la stufa.

Il nuovo Rifugio Gias Sottano di Sestrera, situato a una quota di circa 1300 metri lungo l'itinerario che sale al Rifugio Garelli, può essere raggiunto con circa un'ora di comoda passeggiata partendo da Pian delle Gorre. Struttura che si presta per una breve vacanza a stretto contatto con la natura, è la meta ideale per famiglie con bambini per un week end un po' fuori dai soliti schemi, ma rappresenta anche una base di partenza per escursioni e trekking nel parco. La gestione è stata affidata al vicino rifugio del Pian delle Gorre; il costo giornaliero a persona è di 20 euro. Info e prenotazioni: 0171 738077. • EC

Ecoturismo finanzia il servizio taxi

Il servizio taxi nel territorio della Valle Gesso nell'estate 2017 è cominciato il 18 giugno e terminerà il 17 settembre.

A disposizione dei visitatori c'è un minibus da otto posti che favorisce gli spostamenti intervallivi e i collegamenti tra i principali centri abitati e le località turistiche della Valle Gesso. L'iniziativa è finanziata dall'associazione Ecoturismo in Marittime per agevolare la pratica dell'escursionismo di traversata e per offrire l'opportunità di conoscere e visitare il territorio del Parco Naturale Alpi Marittime senza utilizzare la propria auto.

Da Valdieri ed Entracque, centri serviti da autobus di linea, sono previste partenze per Trinità di Entracque, San Giacomo di Entracque, Lago della Rovina, Sant'Anna di Valdieri, Terme di Valdieri e Roaschia, oltre ai collegamenti interni tra le varie località.

Grazie all'abbattimento dei costi garantito dal finanziamento di Ecoturismo in Marittime, il prezzo del biglietto varia tra i 6 e i 12 euro a seconda della lunghezza della tratta. Al fine di gestire al meglio il sistema si richiede una prenotazione con 36/24 ore di anticipo. Il concessionario del trasporto cercherà comunque di offrire il servizio secondo la disponibilità dei mezzi. Il servizio è attivo in orario diurno dalle 8 alle 18, ed è possibile prenotare il servizio trasporto bagagli.

Dettagli su tariffe e condizioni: Centro visita di Entracque, 0171 978616. Prenotazioni: Dario Audisio, 335 653 1024. Fuori dal periodo sopra indicato il servizio è garantito a prezzi non convenzionati dalla stessa ditta Audisio. •

Oggi i rifugi si possono prenotare online

Pochi clic, oppure una sola telefonata, per organizzare la tua permanenza in più rifugi delle Alpi Marittime? Ora è possibile, grazie al nuovo servizio di booking online proposto dal tour operator cuneese Insite Tours.

Il servizio è offerto in collaborazione con: La CasaRegina (Sant'Anna di Valdieri), Rifugio Dante Livio Bianco, Rifugio Valasco, Rifugio Questa, Rifugio Morelli Buzzi, Rifugio Remondino, Rifugio Genova, Rifugio Soria Ellena, Rifugio Pagari (Federici Marchesini).

Per la prenotazione consultato il sito: www.insitetours.eu/rifugi-alpi-marittime. •



marITIME notizie dalle Aree Protette Alpi Marittime

Direttore responsabile:
Nanni Villani

Direzione e redazione:
Aree Protette delle Alpi Marittime
Piazza Regina Elena 30
12010 • Valdieri
tel. 0171 976800, fax 0171 976815
info@parcoalpipimarittime.it

Hanno collaborato a questo numero:
Giorgio Bernardi (GB), Irene Borgna, Giuseppe Canavese (GC), Valentina Carasso, Walter Cesana, Erika Chiecchio (EC), Laura Martinelli (LM), Francesca Marucco, Katia Musso (KM), Ivan Pace, Nanni Villani

Foto:
dove non diversamente indicato, le immagini provengono dall'archivio fotografico delle Aree Protette Alpi Marittime

In copertina:
una nuova orchidea per la Valle Gesso: *l'Himantoglossum hircinum*, foto di G. Bernardi

Impaginazione e grafica:
Alessio Barale

Stampa:
Tipolitografia Europa, Cuneo

Registrazione del Tribunale di Cuneo
n. 662 del 8/8/2016

Desideri ricevere marITIME?

Se vuoi ricevere MaritTIME **gratuitamente** telefona allo 0171 976800, oppure scrivici a info@parcoalpipimarittime.it, specificando se preferisci la spedizione via posta tradizionale o posta elettronica.

Ti invitiamo, se possibile, a scegliere la seconda opzione: in questo modo ci aiuti a consumare meno carta e ad abbattere i costi.

CETS: presentata la candidatura

Il Parco delle Alpi Marittime, nel 2001, è stato il primo in Italia a ricevere dalla Federazione Europarc la Carta Europea del Turismo Sostenibile. La CETS è uno strumento che offre l'opportunità di avviare un percorso di sviluppo territoriale improntato a criteri di sostenibilità ambientale permettendo, nello stesso tempo, di armonizzare e valorizzare le attività economiche locali sul territorio e di garantire un'adeguata qualità della vita dei residenti. Con l'istituzione da parte della Regione Piemonte dell'Ente di gestione delle Aree protette delle Alpi Marittime e in concomitanza della scadenza della Carta, il consiglio ha programmato di estendere il processo a tutti i Comuni dell'Ente – facendo dunque rientrare non solo gli "storici" del Parco delle Alpi Marittime ma anche quelli del Parco del Marguareis e delle Riserve naturali – nonché a quei Comuni che per posizione geografica possono concorrere a creare un ben definito sistema turistico locale: Ormea, Limone, Gaiola, Moiola, Demonte e Vinadio.

Nel processo della Carta a questo già ampio territorio si va poi ad aggiungere il Parc National del Mercantour con i suoi ventotto Comuni: la candidatura presentata è infatti transfrontaliera, ed è stata inserita tra le azioni sviluppate congiuntamente all'interno del Progetto Alcotra Mediterr.

A coordinare l'iter per il rinnovo e ampliamento della CETS è stata chiamata la società Agenda 21, che da anni opera nel settore del turismo sostenibile in collaborazione con Federparchi, associazione che rappresenta Europarc in Italia.

Con il supporto tecnico di Agenda 21 sono stati organizzati cinque tavoli di lavoro (Valle Stura, Valle Gesso, Valle Vermentina, Valle Pesio e Riserve, Valle Tanaro), che si sono ritrovati più volte nel corso dell'autunno 2016 e hanno infine espresso le azioni da inserire nel Piano d'azione: in totale 120 schede, corrispondenti ad altrettante iniziative legate al turismo sostenibile da portate a termine nel quinquennio 2017-2021.

Il dossier di candidatura è stato inoltrato a fine 2016, e nello scorso mese di maggio Jacques Decuignieres, verificatore inviato dalla Federazione Europea dei Parchi, ha visitato l'area e si è incontrato con amministratori e operatori turistici, per una valutazione circa le azioni individuate e la concretezza degli obiettivi che enti e privati si sono posti nell'intento di sviluppare il turismo sostenibile nelle Alpi del Mediterraneo.

A questo punto non resta che aspettare. Entro ottobre Europarc comunicherà il risultato della verifica e, se tutto andrà per il meglio, a dicembre, a Bruxelles ci sarà la consegna della Carta Europea del Turismo Sostenibile alle Aree Protette Alpi Marittime e al Parc national du Mercantour. •

